

studi provenzali. Invece, per l'età moderna, non ho escluso alcuni scrittori svizzeri di lingua e di cultura francese — un Sismondi, un Didier —, come nessuno penserebbe di escludere il Rousseau; e ricordo per incidenza, poichè fu dimenticato dal Betz, l'utile discorso sintetico di Eugène Ritter, *Genève et l'Italie*, pubblicato a Ginevra nel 1898. Lo stesso dicasi per gli scrittori fiamminghi.

Quando l'esame di testi italiani e francesi, come fonti di un'opera d'altra letteratura, non concorreva al rapporto diretto della prima serie, non ho creduto di notarlo: quello, ad esempio, istituito dal Rajna fra un *lai* francese ed il *Filocolo* per *Le origini della novella narrata dal « Frankelcyn » nei Canterbury Tales del Chaucer (« Romania », XXXII)*, o quello di John L. Lowes, *The Prologue of the « Legend of Good Women » as related to the French « Marguerite » Poems* [di Guillaume de Machaut e del Froissart] *and the « Filostrato »*, nelle « *Public. of the Modern Lang. Assoc. of America* », vol. XIX. Altre volte la relazione non è che apparente: uno scritto di Rennel Rodd, *Une amitié franco-italienne au Moyen âge* (nella *Nouvelle Revue d'Italie*, 25 maggio 1921), accenna ad interessi locali fra due feudatari degli antichi principati d'Acaja, Bonifacio da Verona e Guy de la Roche, senza importanza per la vita e la cultura d'Oc-